Anno I. Mercordì 12 settembre 1866 Num. 9

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all' Ufficio italiano lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

Dello spirito comunale, a proposito delle nuove elezioni comunali e provinciali.

I.

Un grande avvenimento, il più grande forse dell' età nostra, può dirsi compiuto: la liberazione del Veneto; e con esso il sogno di tanti secoli, l' unità d' Italia, stà per trasformarsi in realtà passando dalle ardenti pagine dei poeti e dei filosofi in quelle positive d' un protocollo. Ned è colpa del giovane nostro esercito se questa unificazione non è per anco perfetta: esso come die' prova di saper morire, così avrebbe mostrato di saper vincere se i rapidissimi trionfi della Prussia non l' avessero arrestato alle porte di Trieste e di Trento. Ma l' Austria non potrà a lungo lottare contro la forza d'attrazione, accresciutasi ora coll' aumento di massa, della vicina Italia, e l' Istria e il Trentino si ricongiungeranno alla famiglia comune. Il sangue dei volontari non sarà sparso invano: e l'ultimo *evviva* di Alfredo Cappellini più che l' eroica confessione del martire che s' immola, fu una sfida al feroce inimico, fu un augurio pella marina italiana.

La liberazione dallo straniero è per noi Veneti un benefizio sì lungamente sospirato e sì grande che la nostra gioja non ci lascia pensare al modo onde l' ottenemmo: se non fu una vittoria campale sarà stato un grande trionfo diplomatico, nè partiranno certo da queste Provincie i lamenti e le accuse.

Questo dell' indipendenza è un fatto così sensibile che dovea essere compreso anche dalla massima parte del popolo delle campagne. Tutti corsero ad ammirare al suo passaggio questo esercito intelligente ed animoso che correva a precipizio sulle traccie dell' inimico, ed anche i pochi ignoranti e restii prima si meravigliarono, poi finirono col compiacersi che vi fossero dei soldati parlanti lo stesso loro linguaggio, e dei soldati disciplinati come gli austriaci (i soli ch' essi fossero avvezzi ad ammirare) e senza paragone poi più svegliati ed ardenti. Lo spettacolo d' un' Italia ordinata e forse incarnata nell' esercito, conquistò molti increduli, rassicurò i timorosi e impose ai pochi avversi. Nè il clero retrivo meno qualche fossile ridicolo, mostra di voler dare serio imbarazzo al governo: pare che l' amore della quiete prevalga sugl' istinti battaglieri e sulle velleità di martirio: e fu nelle canoniche dove prima scomparvero i ritratti dell' imperatore per far luogo a quelli del re; colla disinvoltura colla quale se ne scambiarono i nomi dagli *oremus* della messa. Perduta la speranza del soccorso austriaco, il clero oscurantista finirà col rassegnarsi al nuovo ordine di cose, e i pochi preti liberali non più perseguitati potranno, come già s' incominciò da parecchi, diffondere l' istruzione e il sentimento patrio nelle campagne, in ciò aiutati dalla scuola aperta ai contadini nell' esercito nazionale. Come dalla sacrestia retriva e dalla caserma austriaca fu sparso il mal seme fra il popolo della campagna, così il clero liberale e l' esercito serviranno a cementare l' unità italiana. E l'opera sarà agevole perchè l' indipendenza e l' unità sono idee così semplici e naturali che s' impossessano rapidamente anco delle menti meno accessibili.

Ma accanto a questo fatto semplice e sensibile a tutti dell' indipendenza, un altro se ne svolge più complicato e men comprensibile dall' universale: l'attuazione delle libertà comunali e politiche.

Nelle città del Veneto la coltura intellettuale quanto forse perde in intensità altrettanto acquista in diffusione; il buon senso, la temperanza nelle opinioni e nelle passioni sono direi quasi tradizionali dai tempi della repubblica, e però un governo continuatore di una politica sinceramente e largamente liberale, indipendente ma non isolata, prudente ed ardita a seconda dei casi, quale fu iniziata tanto felicemente dall' illustre Cavour, troverà sempre adesione ed appoggio. Nei centri maggiori poi dove troverassi più facilmente un nucleo d' intelligenze fortificate da studj politici ed economici, dove gli emigrati reduci in patria avranno portato il frutto della loro esperienza, l' esercizio delle libertà comunali e politiche avrà un terreno sufficientemente preparato.

Ma la bisogna andrà diversamente nelle piccole città e nelle campagne. Quivi si parrà quanto male ci abbia fatto il lungo servaggio, e al primo saggio che faremo delle nostre forze ci accorgeremo quanto siamo deboli e tardi per mancanza di esercizio.

Oltrechè indipendenti ed uniti noi siamo liberi. Ma abbiamo ancora pensato a tutta l' importanza di questa parola?

La differenza fra il governo assoluto ed il rappresentativo sta in ciò che mentre sotto il primo non si poteva fare se non ciò ch' era permesso dal potere, sotto il secondo si può fare tutto meno quanto è vietato dalla legge, e da una legge discussa ed approvata dalla maggior parte della nazione che per mezzo dei proprii rappresentanti esercita il potere del sindacato supremo.

Lo statuto profondamente consacra la inviolabilità della persona, del domicilio, della proprietà; la libertà della parola, della stampa, dell' associazione; e il diritto di armarsi alla difesa di queste libertà. Molto è adunque lasciato alla nostra iniziativa, alla nostra attività: ma avvezzi come eravamo a tutto attendere dal governo ed a lui solo accagionare ogni cosa, l' ampio sviluppo delle libertà rappresentative troverà un grave ostacolo in quell' indolenza del popolo che è forse la più funesta fra le tristi eredità del dominio straniero.

A dir vero fù anche un po' colpa nostra se non ci siamo per lo passato apparecchiati all' esercizio di queste libertà. Chi ci avrebbe p. e. impedito di combattere l' ignoranza istituendo scuole reali e dominicali pel popolo delle borgate e delle campagne a completamento dell' istruzione elementare, la quale lasciata com' è non dà altra prova della propria esistenza che nel bilancio passivo dei Comuni? Ciò che in parecchi luoghi fu fatto e, con felice esito, da pochi volenterosi, poteva essere in molti altri imitato con esito eguale. Eppure senza istruzione largamente diffusa la partecipazione del popolo all' esercizio dei diritti comunali e politici non potrà essere che illusoria. E la prima prova ne avremo all' atto delle prossime elezioni in virtù della nuova legge comunale e provinciale.

L' importanza delle istituzioni comunali è assai più grande di quanto non paja all'universale. Il Comune è quella piccola parte della grande patria che toccando più da vicino i nostri affetti, le nostre ambizioni, i nostri interessi, fa sentire più vivamente sè stessa. Onde il Giusti faceva quella sua professione di fede:

> Prima padron di casa in casa mia,
> Poi cittadino nella mia città,
> Italiano in Italia, e così via
> Discorrendo, uomo nell' umanità.

Parrebbe che trattandosi d' interessi immediati e vitali l' ingerenza pubblica negli affari Municipali avesse dovuto essere sempre ampia ed attiva: ma in quella vece la forza motrice del meccanismo comunale e provinciale fu anzichè lo spirito pubblico la mano del Governo. Benchè la vecchia legge comunale non fosse delle peggiori e si avesse potuto armarsi delle scarse libertà concedute per ottenerne di più, lo spirito comunale sotto la mala signoria austriaca non avrebbe potuto formarsi.

Perchè si formi, è necessario che il Comune sia indipendente e forte, e che la maggior parte degli abitanti possa sindacare l' amministrazione, altrimenti si avranno degli amministrati e non dei cittadini.

Fuvvi chi chiamò poltroneria palliata di puritanismo patriottico quella assoluta astensione dall'ingerenza nelle cose municipali, e portò l'esempio contrario del Municipio padovano. Ma con qual fervore poteano concorrere gli abitanti all' amministrazione del Comune se sa-

APPENDICE

—

Dipinto del veneziano Zona

nella Galleria degli uffici.

Un poco d' arte anche in mezzo alle agitazioni politiche non fa male, anzi rompe la monotonia della presente situazione.

La Galleria degli Uffici di questa città venne ultimamente arricchita del ritratto di un celebre pittore, il quale unito alla raccolta che in quella Pinacoteca si trova, unica nel suo genere, fa una eccellente comparsa.

In quelle due sale sono raccolti a centinaja i ritratti di artisti celebri, e riesce molto interessante, perchè vi si marca con precisione lo stile della epoca e la maniera dell' artista. I più antichi, alquanto duri nel contorno, vanno ammorbidendosi ed acquistando colorito vero sino al 1500, mentrechè nell' epoche seguenti si esagera questo e quello e manca del tutto la trasparenza della carne.

Si nota peraltro che negli ultimi si fecero dei sensibili miglioramenti, ed infatti il ritratto d' Hayez è superiore agli anteriori della nostra epoca.

L' ultimo venuto poi supera tutti ed in modo tale che gli artisti studiano seriamente per conoscere la maniera facile, vera e giusta del nostro veneziano Antonio Zona, essendo questo suo dipinto tanto ammirato nella Galleria degli Uffici oggi congiunta con quella de' Pitti per mezzo del famoso corridore che unisce il Museo, il Palazzo Reale, gli Uffici ed il Palazzo della Signoria

Mi pare che un passo avanti nelle arti è una vittoria che giova alla Patria, perciò conviene farla conoscere ai nazionali ed agli esteri, onde s' incoraggino i primi ed acquistino stima di noi i secondi.

Firenze 5 settembre 1866.

Andrea Scala

Un Friulano benemerito della Patria.

Ora che il Friuli coll' altre provincie venete risorge a nuova vita, e che si sta compilando l' elenco di que' bravi friulani che pugnarono per l' indipendenza ed unità d' Italia, troviamo opportuno ricordare un uomo che benemeritò dalla patria in altra guisa.

Daniele Cernazai udinese, viveva nel podere di Travesio, villaggio a poche miglia da Spilimbergo. Era poco noto e niente aveva fatto parlare di se. Compreso della grande idea che l' istruzione è base della vera libertà e quindi dell' indipendenza della sua patria, gemente allora sotto il giogo dell' Austria, volle, morendo, manifestare il suo pensiero in modo veramente unico e grande. Con testamento 10 giugno 1858 scritto in Travesio lasciò tutto il suo avere, a *Cavour, qual Ministro dell' Interno di S. M. il Re di Sardegna pel bene di quel nucleo della misera Italia, onde lo impieghi in oggetti di pubblica istruzione.*

Il cadavere fu condotto a Udine e sepolto nel cimitero civico entro il tumulo della sua famiglia. Nel domani stava incollata sulla lapide una carta co' tre colori italiani con scritto sopra il seguente epitaffio:

> — Qui son del Cernazai le spoglie morte,
> Che mentre visse si può dir non visse:
> A viver cominciò dopo la morte.
> Ei dell' *Italia misera* prescrisse
> Al *nucleo* quanto gl' imparti la sorte.
> Così senz' armi ei l' aquila sconfisse
> Che de' nidi non suoi fa crudo scempio!
> O voi ricchi, imitate il grande esempio! —

Grande fu il chiasso che se ne fece! I liberali lo encomiarono, gli austriacanti lo maledissero e coloro che speculano sull' ignoranza del popolo lanciarono filippiche di condanna alla sua memoria, qualificandolo quasi mentecatto. Noi però, giudicando gli uomini secondo le loro azioni, dichiariamo Daniele Cernazai benemerito della patria e degno che la sua memoria sia tramandata ai posteri onorata e benedetta.

Giandomenico Ciconi.

pevano che sarebbe stato nella balìa del Governo il tergiversare, deludere ed anco annullare le prese deliberazioni? Se i deputati provinciali o centrali venivano non solo proposti ma imposti da quei piccoli pascià, a più o meno code, che presiedevano i consigli e convocati comunali a nome del Governo? Come avrebbesi potuto pretendere che un cittadino geloso del proprio e del decoro della patria avesse a tentare gli esperimenti del co. Bembo col luogotenente di Toggenburg? Quale ingerenza restava alla cittadinanza onesta ed intelligente se le liste dei Consiglieri erano formate, e formate ognun sa come, dei soli maggiori possidenti che si rinnovavano sempre, eppure, cosa strana, riuscivano sempre gli stessi?

Pochissimi interessandosi della cosa pubblica pel vero amor del pubblico bene, il Comune non era il più delle volte che un campo da sfruttare a pro degl' interessi privati. Così non si vedevano adunanze numerose che quando o un possidente per far votare una strada utile ai proprii campi, o un assessore per far eleggere sè stesso, o i partigiani di un medico per soverchiare gli amici di un altro concorrente con lui, dopo di essersi arrabbattati alla solita caccia di procure le avevano distribuite alle solite comparse. E se talvolta pochi intelligenti ed onesti riuscivano a prender parte alla lotta, ignari dell'armeggio nuovo per essi, doveano sempre soccombere contro la forza prevalente della vecchia consorteria avvezza al potere, e forte dell'esperienza, e di tutte le scorciatoje del lubrico terreno. Non è quindi a stupire se dal Consiglio, che avrebbe dovuto riflettere la pubblica opinione, uscivano nomine e deliberazioni che faceano strabiliare tutti gli amministrati.

Non parliamo poi dei villaggi; qui il Commissario distrettuale fu sempre il suggeritore di ogni deliberazione; e però il solo proponente e votante ad un tempo. E chi avrebbe osato contraddire a lui capo della polizia, e d' una polizia che per molto tempo non rese mai ragione del proprio operato?

Siccome l' amore del proprio luogo natìo è un portato spontaneo e naturale di ogni suolo, così questa pianta tanto più rigogliosa quanto è più fertile il terreno, se non viene corretta coll' innesto di una savia libertà, porterà i frutti selvatichi del municipalismo che è appunto la degenerazione dello spirito comunale.

Anche le migliori istituzioni comunali a nulla valgono se non sono rinfrancate dalle libertà politiche. Un' indipendenza del Comune quale negli Stati-Uniti d'America o quale nella nostra Italia nel medio evo non puossi certo pretendere in Europa e ai tempi nostri, mentre i Governi anco i più liberali temerebbero di esporre il paese all' anarchia allentando l' accentramento.

Tuttavia la nuova legge Comunale e Provinciale testè pubblicata fra noi benchè lasci anch' essa molta ingerenza al Governo, è un passo nella via del progresso e della libertà ed offre sufficienti guarentigie pei nostri interessi; laonde sarà colpa nostra se non sapremo approfittarcene e se pella nostra solita apatia le cose continueranno col vecchio indirizzo.

La prima garanzia sta nelle istituzioni rappresentative che sostengono l' esercizio delle libertà Comunali, e più ancora nello spirito liberale tradizionale che informa il potere; dal quale non saranno a temersi violente invasioni.

Inoltre la vecchia legge comunale e provinciale fondavasi sul principio che solo i maggiori interessi materiali avessero il diritto di tutelare sè stessi; onde gli è naturale che coerentemente a tale concetto il Consiglio dei maggiori proprietarii elevasse alle cariche Comunali quelle persone che si raccomandavano principalmente per le ricchezze. Per la legge nuova invece non è più la maggior possidenza soltanto che prende parte agli affari comunali, ma anche la piccola proprietà o la classe che nulla possede fuorchè un' istituzione intellettuale, hanno eguali diritti di eleggere e di essere eletti (art. 17 e 18).

Un' ulteriore garanzia consiste in ciò che il diritto elettorale essendo personale, nessun elettore può farsi rappresentare e mandare il proprio voto in iscritto. Onde resta finalmente tolta per sempre quell' inonesta ed indecorosa caccia di voti mediante l' abuso delle procure (art. 48).

In fine la pubblicità del voto in tutti i casi fuorchè nelle deliberazioni concernenti persone (art. 212) espone il votante al sindacato dell' opinione pubblica e avvezza i cittadini al coraggio dei proprii convincimenti.

Avv. F. Bonò.

Le gravi notizie che ci ha recate il telegrafo circa i moti d' Oriente non lasciano, si può dire, alcun dubbio sulla crisi che sta per subire la questione orientale.

La rivoluzione di Candia continua il suo corso e si allarga; e le concessioni promesse dai bascià mussulmani alle insorte popolazioni — specialmente uno sgravio d' imposte — sono altamente respinte, lo scopo della rivoluzione essendo quello di unirsi alla Grecia.

Non è più una semplice voce, ma una cosa accertata che anche l' Epiro ha dato principio alla sua levata di scudi, avendo gli abitanti di quaranta villaggi epiroti guadagnate in armi le alture, alla proposta di un proconsolo turco che gl' invitava a soscrivere un indirizzo di fedeltà alla monarchia degli Osmanli.

Il governo di Atene, dopo avere alcun poco tentato di opporsi alla corrente che minacciava travolgerlo, si è deciso ad assecondarla; ed ha quindi risposto alle rimostranze dell' ambasciatore ottomano che la Costituzione gli vieta di sciogliere i Comitati di soccorso ai Candioti e d' impedire alla stampa di tenere un linguaggio aggressivo verso il Governo di Costantinopoli. Egli ha, per arroto, dato a tre generali l' incarico di sottoporre l' esercito ad una accurata ispezione e di fare che questo sia pronto a qualsiasi eventualità si stia preparando.

Non manca pertanto una serie d' indizi bastante a dar a conoscere come la quistione d' Oriente, questa quistione complessa che importa, risolta, lo spostamento di tanti interessi, si trovi in procinto di entrare nel suo stadio risolutivo.

L' Europa, uscita appena da un breve ma tremendo conflitto, vede sorgersi innanzi questo arduo problema, la cui soluzione segnerà l' iniziamento d' un nuovo periodo nella storia dei popoli; ed essa s' appresta a sostenere le conseguenze del grande avvenimento che si matura, spiegando nella loro totalità le sue forze.

Noi vediamo, difatti, la Francia far oggetto di studi profondi tutte le questioni che si riferiscono al riordinamento delle sue truppe; vediamo l' Inghilterra, sorpresa di ciò che ha potuto fare la Prussia, tentare di risarcirsi del tempo perduto e dar mano a nuovi armamenti; vediamo l' Austria occupata in una riforma che, come si scrive alla *Börsenhalle* da Vienna, la porrà in grado di mettere in campo un numero di soldati doppio di quello che mise finora; vediamo la Prussia che non pensa punto a slacciarsi la sua solida e provata armatura; e in quanto alla Russia è già troppo tempo ch' essa si raccoglie ed aspetta gli eventi per credere che non si trovi a quest' ora pronta a prender parte alla lotta.

Fra questo generale accumularsi di apparecchi guerreschi, noi non vogliamo neanche supporre che l' Italia pensi a disarmarsi in proporzioni siffatte da trovarsi poi colta dagli avvenimenti debole ed impreparata.

I progetti riformativi che si stanno studiando dal ministero per migliorare l' organamento dell' esercito nostro e per piantarlo su basi meno deboli e meno oscillanti, non devono certo importare un disfacimento, una dissoluzione nel suo organismo attuale, la quale, ancorchè momentanea e operata appunto allo scopo di ricostruire, di ricompaginare un nuovo organismo, non potrebbe nelle circostanze presenti essere raccomandata in veruna maniera.

Non crediamo pertanto di dover dare alcun peso alla notizia secondo la quale l' esercito sarebbe ridotto a soli 100 mila soldati; sapendo che i nostri statisti sanno abbastanza apprezzare e comprendere la gravità della situazione europea, per guardarsi dall' entrare in un sistema di riduzioni esagerato ed intempestivo, proprio nel punto in cui la Nazione ha più che mai bisogno di starsene a canna badata.

Per tenerci in equilibrio colle forze militari che le altre Potenze mantengono in tempo di pace, non ci occorrono meno di 250 mila soldati [1]; e il voler abbassare l' esercito ad una cifra minore di questa, ora che le varie Potenze vanno aumentando le loro milizie e che l' Europa si può dire sia sul piede di guerra, non sarebbe certo il partito migliore che si possa ideare.

Nell' atto di riformare l' esercito s' abbia quindi sempre presente che la questione d' Oriente è lì per ricomparire di nuovo, che tutti gli altri Stati fanno preparativi di guerra a fusone, e che l' Europa potrebbe ben essere alla vigilia di una guerra delle più formidabili.

1) *L' Italia militare* dell' 8 settembre.

ITALIA

Firenze. È stato decretato il licenziamento delle classi 1842-1843, 2ª categoria, cioè circa 58300 uomini.

Roma. Da una corrispondenza sappiamo che il Governo francese è stato informato di certi negoziati extra officiali che si sono intavolati fra Roma e l' Inghilterra. Si tratterebbe di mandare a Malta il pontefice, allo scadere della convenzione franco-italiana. Il *Monde* stesso parla di questo progetto e lo presenta come possibile.

Venezia. L' Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti ha diretto al plenipotenziario italiano a Vienna una petizione per la restituzione dei preziosi manoscritti che furono rubati dall' Austria all' Archivio generale e alla Biblioteca Marciana.

ESTERO

Austria. Si dice che Francesco Giuseppe abbia abbandonata l' idea di recarsi a Trieste, come aveva stabilito di fare. Pare che il contegno della popolazione sia la causa non ultima di questa contro-deliberazione. In sua vece si manderà un' arciduca che distribuirà le decorazioni ai marinai che si distinsero a Lissa, comprendendo forse anche quelli che spararono sui naufraghi della flotta italiana.

— È voce che, in vista dei torbidi dell' Oriente, l' Austria manderà Tegethoff a incrociare colla sua squadra nelle acque di Corfù.

Francia. L' Imperatore Napoleone si è fatto rimettere un rapporto sulla organizzazione dell' armata svizzera; ma si pensa che il nuovo ordinamento dell' esercito francese, più che al sistema svizzero si avvicinerà al sistema prussiano, mantenendo un' armata permanente formata per via di reclutamento. Quanto alla *landwehr*, essa sarà costituita come complemento dell' esercito e comprenderà gli uomini validi fino ai 36 anni, modellandosi sull' iscrizione marittima.

— Si continua a parlare della nomina di Benedetti ad ambasciatore a Costantinopoli e di quella di Malaret a Berlino.

Danimarca. La Danimarca pensa essa pure a riorganizzare il suo piccolo esercito. Il nuovo progetto porta l' obbligo per tutti gli uomini atti a portare le armi di servire sotto la bandiera, vietata ogni surrogazione o dispensa.

Unione Americana. Da qualche tempo gli agenti del Governo di Washington si adoperano per l' aquisto di una forte posizione nel Mediterraneo e pare che abbiano posto l' occhio sull' Isola di Milo che sarebbe una seconda Malta. Quest' isola appartiene al Regno di Grecia che non sarebbe, dicesi, alieno dal cederla, tanto più che gli Americani offrono qualche cosa come 20 milioni di dollari. Resta a vedere cosa ne penseranno le Potenze dell' Europa.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Congregazione Provinciale del Friuli

La Congregazione provinciale avendo deliberato di dare pubblicità ai propri atti di maggiore importanza, diamo oggi il principio dei sunti del protocollo delle prime sue Sedute.

Seduta del dì 20 agosto 1866.

Venne insediata la nuova Congregazione Provinciale, nominata con Decreto 17 agosto dal Commissario del Re. Dopo breve discorso sull' importante compito della Rappresentanza Provinciale, il Commissario del Re fece cenno della fiducia che riponeva in ognuno degli eletti Deputati per essere validamente coadjuvato nella amministrazione e condotta di tutti gli affari interessanti la Provincia, e li invitava ad occuparsi con ogni cura e sollecitudine specialmente di quelle proposte che tendessero a provvedere a grandi e generali bisogni del Paese. Dopo ciò lo stesso sig. Commissario invitò i Deputati provinciali ad eleggere dal proprio gremio il Preside della Congregazione, incaricato di dirigere la trattazione degli affari, di distribuirli fra i Deputati ed il Personale di concetto: al che venne eletto il Deputato D.r G. Batta. Moretti. Il Commissario del Re diede espressa facoltà alla Congregazione provinciale di raccogliersi e deliberare sotto la presidenza dell' eletto D.r Moretti ogni qualvolta esso Commissario non potesse intervenire alla seduta. Infine viene discusso e addottato un Regolamento sul modo di trattare gli affari della Congregazione, che venne anche stampato.

Seduta 27 agosto.

— La Congregazione Provinciale, in seguito all' invito del Commissario del Re nella seduta precedente, espone quei bisogni e desideri della Provincia che ritiene meritevoli per i primi di essere presi in considerazione.

Condizione dei paesi friulani occupati militarmente dalle truppe austriache in forza dell' armistizio. — Il Commissario del Re interpellato sull' argomento, fa conoscere le rimostranze da esso fatte al Gabinetto di Firenze anche in seguito ai molteplici reclami. Viene intessato ad aggiungere i reclami della Congregazione.

— Questione dei confini. — Il dott. Valussi espone le pratiche già da esso fatte presso il Gabinetto di Firenze in unione ad altri Friulani e Veneti, per avvalorare con argomenti di fatto le giuste pretese di un confine almeno tollerabile nelle trattative di pace, e resta incaricato di preparare un memoriale per il Ministero da discutersi nella seduta del vegnente giorno. Il Commissario del Re accoglie con favore la proposta, e promette il suo appoggio.

— Strada ferrata della Carinzia. — Viene fatta presente la necessità di mettere in evidenza l' interesse reciproco dei due Stati Italia e Austria, di fissare la linea per la Pontebba, e si insiste per fare le mosse opportune, affinchè nel trattato di pace sia concordemente ritenuta questa linea. Il Commissario del Re partecipa che la Congregazione era già stata prevenuta, il Municipio di Udine avendo già innalzato un dettagliato rapporto a questo scopo.

— Istruzione pubblica. — La Congregazione fa presente come in questo argomento, specialmente per ciò che riguarda l' istruzione popolare e tecnica, vi sia tutto da fare. Espone l' insufficienza delle scuole elementari, la mancanza di scuole popolari e professionali, e il bene che farebbe alla Provincia, naturalmente inclinata alle industrie ed al lavoro, la fondazione di un Istituto tecnico. Il Commissario del Re manifesta la sua disposizione ad assecondare il giusto desiderio, crede anzi d' averlo prevenuto avendo già iniziato pratiche a questo scopo. Il dott. Pecile resta incaricato di redigere un progetto e di concretare la domanda da portarsi in una prossima seduta alle discussioni della Congregazione, e viene incaricata una Commissione per la ricerca del locale.

— Censo. — Si ricorda la sproporzione esistente fra il censo veneto e il lombardo, non ultima causa della nostra miseria, le inutili

pratiche presso il cessato governo per la perequazione, la necessità di ottenere una riduzione che valga ad uguagliarci colle altre Provincie. Il sig. Vidoni espone alcuni dati che giustifichino la proposta. Si delibera di farne tema di ponderato e maturo esame in altra seduta.

A San Pietro degli Slavi, per quanto ci scrivono e ci riferiscono da colà, non sono senza qualche apprensione per le misure vedute prendersi dai militari austriaci, per i discorsi che si fanno, per quanto hanno letto ne'giornali austriaci del desiderio che avrebbero di possedere la Valle del Natisone, ricevendola piuttosto, assieme a qualche altro tratto del Friuli, in cambio d'una parte del Friuli.

Tutti sanno che gli Slavi di San Pietro e di tutto il territorio all'intorno, non sono tali che di origine, ma ormai Italiani di sentimenti e di civiltà ed anche di lingua fin dove penetra un po' d'istruzione; che il dialetto friulano si conosce anche dai più ignoranti; che que' paesi danno persone distinte a tutto il Friuli e soldati volontarii alla patria italiana. Essi non sono quindi meno italiani di tutti gli altri. Tuttavia queste medesime apprensioni li onorano; e noi comprendiamo bene ch' essi abbiano voluto fare dei passi presso al Governo del Re per manifestarle.

A noi sembra però di doverli tranquillizzare. Quand'anche il Distretto di San Pietro non fosse da tanto tempo aggregato al Veneto e non formasse parte della provincia amministrativa di Udine, sulla quale non ci può cadere dubbio, come su nessun' altra parte del territorio ora Veneto, non si potrebbe comprendere nè che l'Austria potesse chiedere, nè che l' Italia, rappresentata dal gen. Menabrea, volesse cedere mai la *valle del Natisone*, nemmeno per fare altri acquisti.

Se l' Austria non volesse cedere nulla a noi, per fare un confine tollerabile, nemmeno la linea dell' Isonzo, non si farebbe ora la guerra per costringernela; ma non si dovrebbero nemmeno concedere dei favori ai suoi industriali con un buon trattato di commercio. Ma cederle qualcosa nella valle del Natisone o del Fella, sarebbe lo stesso che assecondare dei progetti manifesti di future e non lontane invasioni. Già a quest' ora l' Austria domina militarmente, dalle posizioni al di qua dell' Isonzo, la valle del Natisone, ed al di qua di Tarvis quella del Fella, ed occupa quindi posizioni strategiche offensive a nostro riguardo. Ma se l'Austria si avvanzasse ancora alcun poco, c' impedirebbe sempre più di difenderci.

Non si potrebbe quindi credere nè il generale Menabrea, ned altri tanto ignaro dei luoghi e degli interessi dello Stato, da immaginare ch' egli, o per il Trentino, o per altro, cedesse quelle posizioni, peggiorando ancora di più la condizione difensiva dello Stato da questa parte.

La vera porta de' barbari è stata veramente il Friuli sempre. La discesa delle Alpi Rezie per il Trentino ha trovato almeno, e troverebbe più ora, qualche ostacolo naturale ed artificiale. Colà si può almeno combattere; e vi si combatterono difatti fino dai tempi antichi, come ai nostri giorni, le grandi guerre nazionali. Ma in Friuli, stante l' apertura delle porte, fu difficile il difendersi fino ai Romani, nel tempo della maggiore loro potenza, ad onta che, oltre al baluardo di Aquileja, avessero fortificato le gole de' monti e le cime della catena giulia, come un vallo continuo. Nè i Veneziani, poterono arrestare gli Austriaci ed i Turchi, che non invadessero parte del nostro territorio. Nè i generali dei nostri tempi poterono sostenersi senza cercare una linea di difesa migliore molto addietro.

Adunque, se l' Austria volesse venire innanzi, vorrebbe, non la pace, ma la minaccia e l' offesa; e la semplice difesa per lei sarebbe molto addietro delle attuali sue posizioni. Ad ogni modo, se noi non possiamo guadagnare, non dovremo nemmeno perdere.

Però non è nessun male che le popolazioni facciano sentire la loro voce; e tanto più giova, quanto più desse sono fuori della linea del Veneto amministrativo.

Edilizia ed Igiene. — È un bisogno igienico sentito da tutte le classi di persone quello di dedicare certe ore del giorno al passeggio ed alla dolce ricreazione. Gli antichi che più di noi vivevano all'aria libera anzichè chiusi in ambienti non tanto salubri, erano perciò più robusti di noi.

Le città tutte dovrebbero provvedere a questo bisogno e di già molte posseggono dei comodissimi giardini nel centro dell' abitato, onde possa andare la popolazione senza percorrere lunghi tratti di borgate disturbata dal rumore e dal polverio prodotto dai ruotabili.

Udine possiede un giardino nel centro della città; ma viene frequentato dai cittadini solo in certe speciali circostanze di corse; ed ora esso è più riservato a piazza d' armi, per cui saggiamente gli venne dato questo nome.

La causa di tale trascuranza proviene dall' essere quello spazio troppo basso e monotono per la sua monotona disposizione di viali e di piante.

È certo che la Piazza *Vittorio Emanuele* è tale da presentarsi tanto al cittadino quanto al forestiere, sotto ogni aspetto veramente grandiosa e bella. Essa sino ad ora servì solo pel militare che voleva lontani da sè i cittadini ed oltraggiati gli oggetti cari alla patria. Oggi le cose sono diverse e l' esercito è divenuto il vero custode dei monumenti e dei sacri lari. Se dunque sulla Piazza Vittorio Emanuele ove signoreggiano le eoclidi colonne della Giustizia e della Forza, si dedicherà alla Patria l' esistente tempietto, nel centro del quale verrebbe posta la statua di bronzo della Madre Patria fatta coi cannoni dei nemici ed in giro i busti dei sommi italiani degni di star con essa, se a guardia di tanto simulacro si mette l' esercito e la Nazionale è certo che si farà cosa civile degna d' Italia e della Città.

Se per il vasto portico di S. Giovanni, che si chiamerebbe della Patria, si permetterà al pubblico di passeggiare per salire al Castello, evitando così la incomoda rampata carrozzabile, se questo lungo porticato verrà abbellito con affreschi sulle pareti, rappresentanti la storia patria ad istruzione del popolo ed a sviluppo dell' arti belle, se montati sul colle noi godremo d' un' aria balsamica, di una veduta incantevole, noi avremo ottenuto una passeggiata tale da gareggiare col famoso Pincio di Roma, e superiore a molte altre.

Se montati il colle noi troveremo una spaziosa spianata abbellita da fiori, da arbusti, da viali ombrosi, da boschetti e fontane, da statue di poeti e d' artisti; se colà nel vasto castello si potesse adattare un collegio militare colla sottoposta Piazza d' armi avente colle, piano e lago per gli esercizj, dando al fabbricato un' aspetto esterno più maestoso dell' attuale, onde da lontano si acquisti un' idea grandiosa e utile della città, noi avremmo ottenuto molto comodo e decoroso dei luoghi sino ad ora occupati dal dispotismo.

Onde montare e scendere il colle facilmente e variare la passeggiata, sarebbe molto opportuno di mettere il giardino Bartolini in comunicazione col castello superiore. Così dai portici di Mercato Vecchio, per l'atrio del palazzo Bartolini, decorato dal Dante attraversando il giardino annesso al Palazzo stesso si arriverebbe sul colle.

In tal guisa, per salire al castello si avrebbero tre vie cioè; una carozzabile dalla Piazza Vittorio Emanuele; l' altra in Mercato Vecchio e la terza in piazza d' armi.

Questo progetto, che non dovrebbe essere difficilmente effettuabile, darebbe alla nostra città un' aspetto tale di comodo, gentilezza e buon gusto da non trascurarsi, tanto più che la spesa non sarebbe forte e che si potrebbe eseguire a riprese. Si potrebbero anzi conoscere praticamente i vantaggi avanti d' incontrare qualche dispendio se il governo permettesse al pubblico di passeggiare per quei luoghi rimasti sino ad ora chiusi per la violenza degli stranieri, mentre che non molti anni addietro erano in possesso del pubblico stesso.

Io crede che noi Udinesi con ciò avremmo ottenuto tre importanti risultati;

I. L' educazione civile e militare della nostra gioventù;

II. La salubrità della popolazione per avere dato il mezzo di passeggiare all' aria pura e per gli esercizii ginnastici uniti ai bagni.

III. Il diletto e la gentilezza dei cittadini pei monumenti.

Queste poche idee gettate alla rinfusa, se maturate, potrebbero dare qualche buon resultato e voi che siete già installato nella nostra Udine e che avete sempre in mira il suo bene morale e materiale, studiate quale difficoltà vi può essere, onde appianarla, se sarà possibile, allo scopo di migliorare quello che esiste, rendendolo utile ai cittadini e decoroso alla città che ora deve occupare un posto ben più *distinto* in mezzo alle consorelle di tutta l' Italia.

Firenze, 5 settembre 1866.

Andrea Scala.

Circolo Indipendenza. La Presidenza del Circolo «Indipendenza» invita quelli che aderirono a farsi promotori di una *Banca del Popolo in Udine* a voler intervenire giovedì, 13 corr. ore 8 pom. al Palazzo Bartolini, allo scopo di stabilire i mezzi per una pronta attuazione della medesima.

Arresto. Dall'arma dei RR. Carabinieri di Codroipo venne tradotto in carcere A. G. imputato di minaccie e vie di fatto in odio alla donna M. M. e posto a dipendenza dell' Autorità Giudiziaria.

Bollettino del Colera.

Udine. Prigionieri di guerra ed ospedale militare:

Dal 9 al 10 Settembre: Casi 1 Decessi 1
Dal 10 all 11 Settembre: » 1 » 1
Distretto di Palma. L' 8 Sett. Casi 4 Dec. 1
» Il 9 Sett. » 10 » 4

A *Pordenone* il giorno 10 avvennero 4 casi fra i soldati (prigionieri di guerra) che erano partiti da Udine.

Si riferisce che a Cormons il 9 Settembre fra militari e cittadini ci siano stati 9 casi e 4 decessi.

CORRIERE DEL MATTINO

Il nuovo giornale di Rovigo il *Polesine* reca sotto la data dell' 11:

Continua da parecchi giorni il passaggio delle truppe per la questa città. L'8.a divisione, La Forest, 4.o corpo, arrivata jeri, ripartiva stamane alla volta di Polesella ed oggi a mezzogiorno arrivava qui la 13.a divisione, Mezzacapo, 5.o corpo.

Dal giorno 7 corr. è cominciato l' invio in congedo illimitato dei volontari entrati nell'esercito colla ferma di un anno.

Leggesi nel *Corriere italiano* dell' 11:

Si hanno notizie consolantissime sulle operazioni pel ricupero dell' *Affondatore*: oramai non v'ha più luogo a dubitare dell' esito.

Nello stesso giornale si legge:

La formazione di battaglioni provvisorii ha dato credito alla voce che il Governo intendesse aumentare i reggimenti di fanteria portandone il numero fino a cento. Dalle informazioni prese risulterebbe che questa voce non ha fondamento.

Leggiamo nell' *Italie* dell' 11:

La difficoltà che rende lento il procedere dei negoziati è, com' è noto, relativa alla questione pecuniaria, la quale, a Zurigo, impiegò due mesi per venire risolta. La differenza fra i calcoli delle due parti sarebbe di 100 milioni. Si assicura che, per farla finita, si tratterebbe di sottoporre la questione all' arbitrato d' una Potenza neutrale.

Il *Giornale di Padova* dell' 11 scrive:

Abbiamo la compiacenza di poter annunciare che lo stato di salute di S. M. il Re è soddisfacentissimo: dopo una emissione di sangue l' indisposizione è affatto scomparsa.

Il nostro corrispondente da Firenze ci scrive sotto la data del 10 corrente:

Jeri, al Palazzo Riccardi, vennero ricevuti i signori A. Blumenthal, Domenico Ortis e Giuseppe Canali venuti da Venezia per conferire su certe questioni relative al Municipio e al commercio di quella città.

Sulle trattative che pendono in questo momento a Vienna, si scrive da Firenze alla *Perseveranza* dell' 11 che l' Italia dimanda i lembi del territorio che costeggiano e incoronano il lago di Garda e che l' Austria, riconoscendo la ragionevolezza di queste dimande ma trattandosi di terre non cedute alla Francia, intende di avere in corrispettivo di esse una somma non lieve.

Nella corrispondenza da Firenze del *Secolo* dell' 11 si legge:

Sento che dal ministero della marina è stato spedito l' ordine per l' invio di una sezione della nostra squadra nelle acque di Grecia in vista dei fatti di Candia.

Il generale Garibaldi si è recato a Piacenza.

Ultimi dispacci.

Da Firenze 12 settembre

Costantinopoli 11. — Savaret sarà nominato Gran Visir; Katonli effendi Ministro del Commercio; ed Halif Pascià gran mastro dell' artiglieria. Il marchese Moustier fu decorato dell'ordine di Osmaniè in brillanti.

Furono inviati rinforzi in Candia.

Firenze. La Gazzetta di Firenze reca che l' assemblea tenuta in Livorno dagli azionisti della Banca toscana ha votato in massima la fusione di detta Banca colla Banca Nazionale.

Lo stesso giornale smentisce le dimissioni di Mordini e di Zanardelli.

Firenze. L' *Italie* afferma che le trattative sulla questione finanziaria sono quasi terminate a Vienna. I plenipotenziari si sarebbero intesi nel riprodurre nel trattato di Vienna sei stipulazioni di già inscritte nei trattati e prorogate a Parigi. Il trattato porrebbe le basi dell' accordo e la liquidazione effettuerebbesi da Commissari speciali senza ritardare la conclusione della pace.

Costantinopoli. 10. Una parte delle entrate pubbliche e delle imposte egiziane trasmetterassi alla Banca Ottomana per essere destinate al pagamento degli interessi e all' amortizzazione degli imprestiti esteri — Il Governo vuole economizzare sulle spese amministrative e sulla lista civile 50 milioni di franchi per equilibrare il bilancio. — Il governatore generale della Macedonia fu destituito, — La strada ferrata fra Varna e Rutschouk è terminata.

Vienna. Un decreto imperiale ordina che l'esercito sia posto immediatamente sul piede di pace.

York. Il partito radicale continua nell' attaccare violentemente Johnson. — Le Republiche dell' America del Sud hanno risoluto di continuare le ostilità contro il commercio Spagnuolo.

Vienna, 10. Il Capo di stato maggiore gen. Henikstein fu esonerato dalle sue funzioni e rimpiazzato dal generale John che avrà pure la direzione del Ministero della guerra.

*)*Parigi.* — Il *Temps* annunzia che la Turchia riconoscerà Hohenzollern come principe ereditario dei Principati Danubiani.

Marsiglia. — La *Patrie* dice che le autorità dell' Epiro avendo ordinato a tutti i Cristiani che sottoscrivano un' atto di fedeltà al governo, gli abitanti di quaranta villaggi rifuggiaronsi sulle montagne proclamando la loro indipendenza.

Vienna. La *Gazzetta di Vienna* pubblica una dichiarazione sottoscritta da 5000 abitanti di Lipsia, nella quale dichiarano che la proposta del 26 agosto, chiedente l' unione alla Prussia, devesi considerare unicamente come espressione di opinioni personali essendochè il popolo sassone persiste a voler mantenuta la sua autonomia e a restare fedele alla sua dinastia.

Firenze. Elezioni. A Bozzolo eletto Visconti Venosta, a Cuneo Berzezio.

Costantinopoli 8. Mustapha Pascià parte oggi soltanto per Candia recando istruzioni benevoli agli insorti. I Mussulmani abitanti della campagna abbandonarono i loro beni e rifuggiansi a Canea. Contrariamente all' asserzione dei Giornali greci finora non venne sparsa una goccia di sangue greco; mentre invece i cristiani assassinano i mussulmani che trovano isolati e saccheggiano le proprietà di quelli che rifuggiaronsi a Canea.

*) *Ripetiamo questi telegrammi che non comparvero in tutte le copie del giornale di jer*

PACIFICO VALUSSI

Direttore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

Necrologia.

Nel giorno 3 corrente, giunto appena nel mezzo del cammin di nostra vita moriva il D.r Francesco Plateo, vittima di malattia superiore ai trovati dell' umana scienza. Pochi uomini lasciano dietro sè tanto duolo, e tanta eredità d' affetti quant' Egli ne lasciava. Buon cristiano, amò d' esemplare amore la madre, il fratello e la sposa, si prestò pel bene altrui, non fece male ad alcuno e fu riamato e stimato da quanti lo conobbero. Ottimo cittadino, procurò con tutte le forze il decoro ed il bene della patria come ingegnere civile e rappresentante del paese nelle più difficili circostanze. Di spirito intraprendente, d' instancabile attività, concepì l' ardito pensiero di erigere in Maniago sua terra natale una fabbrica di tubi di pietra ad uso di acquidotti, e già v'avea ben avviata l' impresa, dava pure onorato pane a parecchi operaj, faceva concepire in tutti la speranza di sempre più splendidi risultati. Si brillante principio era il preludio d'una luminosa carriera, d' una fine gloriosa... La morte inesorabile lo colse pria del tempo... la patria delusa ne piange ora amaramente!...

Possa almeno l' esempio di Lui scuotere tanti che tronfii per aristocrazia di sangue o di danaro traggono i lor giorni nell' ignavia, di peso a sè stessi, di vergogna alla loro famiglia, di rovina ai loro simili, seppur vogliono che la patria, la quale non abbisogna di titoli vani ed antiquati, ma di efficace operosità, invece di scagliare un giorno una maledizione, tributi una lagrima sulla loro tomba.

Maniago, 7 settembre 1866.

Un amico.

Commemorazione funebre.

Jeri 11 settembre nella chiesa del Redentore si teneva un funebre uffizio per *Antonio Munich*, giovane ornato delle più belle doti di mente e di cuore, e carissimo ai nostri concittadini. Noi avevamo in animo di scrivere di lui, ma siamo obbligati a cedere la parola a un suo maestro ed amico di cui conosciamo appieno e rispettiamo il dolore.

Nel giorno 12 agosto spegnevasi una cara esistenza nel D.r *Antonio Munich* figlio del negoziante di Udine Francesco Munich e della signora Teresina Tausani.

Giovane di svegliato ingegno e di nobili sentimenti, già dai primi suoi studj distinguevasi per profitto e per saggia civile condotta fra le non poche mediocrità di cui erano piene le scuole, ed in seguito tanto nelle matematiche quanto nelle legali discipline riportava nell' Università Patavina quell' alloro ben meritato, che certo non si sarebbe ingiallito sulla sua fronte.

Sentivasi egli, come tutti i privilegiati dalla natura, nato a grandi cose, e da quella melanconia che tanto corrispondeva al sempre agitato suo interno lamentando spesso di non aver a 28 anni nulla operato per acquistare un nome, che avrebbe pur ambito di lasciare dopo di sè.

Compinto pertanto anche il triennio di pratica d' ingegnere, approfittò di quel tempo per dedicarsi allo studio ed alla pratica della corrispondenza civile, dacchè nella scienza del foro aperta sembravagli una palestra ove sarebbe riuscito a dar prove di quelle belle attitudini delle quali benigna natura e diligente studio l' avevano fornito, e continuava il suo tirocinio presso un valente Avvocato, che riguardavalo con occhio di predilezione argomentando dalle sue sue prestazioni l' acume della mente e quel senso pratico degli uomini e delle cose, che non suole acquistarsi che dopo lunghi studj ed un' accurata e non breve esperienza.

Educato a sentir vivamente per la patria, alla quale fino dal 1859 si sarebbe votato ove meno religiosamente avesse i carissimi suoi genitori onorato; non potè resistere alla nuova occasione che gliene posero le sante aspirazioni d' Italia, e colto il momento d' una montanea assenza del padre, abbandonò la famiglia non rendendone consapevole che il fratello maggiore di cui era veramente amico con meritato e corrisposto affetto.

Seguì la bandiera dei volontarii che portarono alta sotto il condottiero più famoso dei nostri tempi in tutte le onorate fazioni del Tirolo italiano, dividendo egli coi più valorosi i molti pericoli, le scarse gioje, e le ultime fasi fatali di quell' impresa.

Ahimè nella dolorosa distretta del cuore dal campo della gloria dopo un' ultima scorreria per un falso allarme da Raffa ritirandosi verso Salò, dove frementi stanziavano i suoi compagni che avevano sentito il desolante *obbedisco* di Garibaldi, accadde che impigliata, passando una siepe, la carabina in un ramoscello e volendo per procedere coi suoi compagni tirarla a sè con forza esplodesse d' improvviso passandolo il projettile da banda a banda, lasciandogli poche ore di vita

O Antonio mio! Nessuno forse dopo tua madre ed un degnissimo compagno dal quale eri indivisibile, ha penetrato più addentro nel tuo cuore quanto l' amico della tua infanzia e della tua adolescenza, il tuo povero maestro nelle filosofiche discipline; colui che insieme ai tuoi amaramente ti piange, perchè da altri non gli sarà dato sperare le consolazioni che dal tuo animo grande s' aspettava in qualunque condizione di vita ti fossi applicato a spiegare i tuoi rari talenti!

Sia pace all' anima tua! Quella bell' anima, che mentre pietosi ti circondavano i tuoi prodi compagni Udinesi, fino agli estremi ricorreva a tua Madre al Padre tuo, alla famiglia, agli amici lontani di cui eri ornamento e decoro.

La pace all' anima tua, di ciò solo dolente anche in que' supremi momenti, che poco ti fosse stato concesso di fare per la patria diletta.

Sia pace all' anima tua! Noi ricorderemo con tenerezza il tuo nome, nè potremo il giorno dimenticare giammai, in cui ti dipartisti da noi.

Udine 11 settembre 1866.

M. P.

N. 573 — I. 4. p. 1

CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO E D' INDUSTRIA DEL FRIULI

AVVISO.

Essendo rimasto vacante il posto di scrittore presso questa Camera di Commercio e d' Industria, viene aperto il concorso per detto posto.

Gli obblighi dello scrittore sono di registrare gli atti della Camera nel protocollo, di tenere in regola l' archivio, di trascrivere le minute, di spedire gli atti alla loro destinazione, di assistere quale controllore a tutte le operazioni contabili della stagionatura delle sete, e di adempiere a quelle ulteriori incombenze delle quali in linea d' ordine venisse dai suoi superiori incaricato.

Lo stipendio dello scrittore e controllore della stagionatura ascende ad italiane lire 1300 all' anno.

I concorrenti presenteranno all' ufficio della Camera la loro istanza non più tardi del 26 di settembre anno corrente.

L' Istanza corredata di tutti quei documenti, che attestino la capacità del concorrente per il suo ufficio, sarà scritta e firmata di suo pugno.

Udine, 10 settembre 1866.

Per il Presidente
IL VICE PRESIDENTE
PIETRO BEARZI

Il Segretario
DOTT. PACIFICO VALUSSI.

N. 20768. p. 3

EDITTO

La R. Pretura Urbana di Udine porta e pubblica notizia che nel giorno 16 marzo p. p. morì in Chiavris Provincia di Udine Giuseppe Tosolini fu Girolamo d' anni 56 senza testamento.

Essendo ignoto il luogo ove dimorano Girolamo e Giacomo Tosolini figli del detto defunto, si eccitano gli stessi ad insinuare entro un anno dalla data del presente Editto, ed a presentare le loro dichiarazioni di eredi, poichè in caso contrario si procederà alla ventilazione dell' eredità in concorso degli eredi insinuatisi e del Curatore Giuseppe dott. Forni ad essi deputato.

Si affigga nei luoghi di metodo e s' inserisca per tre volte del *Giornale di Udine*.

Il Cons. Dirig.
COSATTINI
Dalla R. Pretura Urbana
Udine 31 agosto 1866.

De Marco Access.

N. 2827. p. 2

EDITTO

La R. Pretura di Moggio rende noto, che in seguito ad istanza del sig. Pietro Englaro in pregiudizio di Mattia Nais e LL. CC. di Pontebba, fu accordata la subasta della casa sottodescritta; e pell' unico esperimento da tenersi in quest' Ufficio dalle ore 10 ant. alle 10 pom., venne fissato il giorno 7 novembre p. v. alle seguenti.

Condizioni

1. L' immobile si vende con gli aggravj che appariscono dai dimessi Certificati censuarj ed ipotecario.

2. La vendita si effettua al miglior offerente e verso immediato pagamento in effettivo argento.

Descrizione

Casa in Pontebba all' anagrafico N 147, al Mappale N. 207 di Pert. 0.04, rendita L. 10 14.

Il presente s' inserisca nel *Giornale di Udine* e luoghi di metodo.

Dalla Regia Pretura, Moggio 6 Settembre 1866

Il Dirigente
Dr. B. ZARA

N. 8374. p. 2.

EDITTO

In evasione dell' Istanza 27 settembre 1865 N. 10121 di Valentino Turco contro Pietro Gaspari esecutato, e creditori Antonio e Rosa conjugi Pontelli, Francesco Zanello rappresentato dal Curatore Luigi dott. de Nardo, si rende noto al pubblico essere fissati i giorni 12, 26 ottobre e 5 novembre 1866 ore 9 ant. camera N. 35 per la vendita all'Asta del diritto di proprietà sulla metà della Casa che segue:

Descrizione

Casa situata in Udine, Borgo Gemona, in Mappa provvisoria al N. 960 ed in Mappa stabile al N. 848 di pertiche 0.20 colla rendita di L. 183.30.

Condizioni d' Asta.

1. Qualunque aspirante ad acquistare il diritto di proprietà sulla metà della casa sovra descritta, dovrà, esclusa la creditrice istante, cautare l' offerta depositando il decimo della stima, cioè austr. fiorini 130 25, in moneta d' oro o d' argento aventi corso legale a tariffa, i quali gli verranno imputati nel prezzo se deliberatario, o altrimenti restituiti subito dopo l' incanto.

2. Il diritto di proprietà sulla metà della detta Casa sarà deliberato a prezzo non inferiore alla stima, cioè per un' offerta non minore di austr. fior. 1312 50, quanto ai due primi esperimenti, e quanto al III. anche a prezzo inferiore alla stima, semprechè basti a soddisfare i creditori sull' immobile fino al valore della stima stessa.

3. Dovrà l' acquirente nel termine di 30 giorni, a datare da quello dell' incanto giudiziale depositare in seno di questo R. Tribunale il residuo prezzo in moneta d' oro od argento avente corso legale e a tariffa.

4. Dovrà l' acquirente sottostare a tutti i pesi insiti di qualsiasi titolo o specie, e alle servitù che eventualmente fossero inerenti alla metà dello stabile che acquista.

5. Sarà obbligo altresì dell' acquirente di ritenere i debiti infissi all' immobile che acquista per quanto si estenderà il prezzo offerto qualora i creditori non volessero accettare il rimborso avanti il termine che fu stipulato per la restituzione dei capitali loro dovuti.

6. Tanto le spese di delibera e successive, compresa la tassa procentuale, quanto i pubblici e privati aggravj cadenti sulla metà della casa suddescritta dal giorno che gli verrà aggiudicato il diritto di proprietà sulla detta metà della casa in poi, saranno a carico dell' acquirente.

7. Soltanto dopo adempiuta esattamente le premesse condizioni a carico del deliberatario potrà egli chiedere ed ottenere l' aggiudicazione del diritto di proprietà sulla metà della Casa che avrà acquistata.

8. Mancando il deliberatario ad alcuna delle condizioni dell' Asta, si procederà al reincanto del diritto di proprietà sulla metà della Casa suddescritta a tutto suo danno e spese, anche a prezzo minore della stima a termini del Regolamento Giudiziario.

Si affigga all' Albo, nei luoghi soliti in Città, e nel *Giornale di Udine*.

Dal Regio Tribunale Provinciale
Udine, 4 settembre 1866.

Il Consigliere f. f. di Presidente
VORAJO.

G. VIDONI.

Ai signori Soci del Giornale di Udine.

L' interruzione della ferrovia, e i quasi quotidiani ritardi postali, nonchè il bisogno di aspettare i telegrammi prima di mettere in torchio il Giornale, fanno sì che non si possa stabilire l' ora precisa della distribuzione di esso in città. Ed egualmente, non per causa della sottoscritta, avvengono ritardi nella distribuzione negli Ufici postali della Provincia, perchè l' ora di consegna dei Giornali all' Uficio di Udine non coincide con la partenza delle Diligenze e Valigie pei Distretti.

Si pregano i Soci a condonare tali inesattezze ancora per pochi giorni insuperabili, e a riflettere che, ad ogni modo, le notizie telegrafiche loro giungono più pronte col *Giornale di Udine* di quello che con qualsiasi altro Giornale d' Italia.

L' AMMINISTRAZIONE
del **Giornale di Udine**